

ANDREA CAMMELLI, *Contare gli studenti : statistica e popolazione studentesca dall'Unità ad oggi*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 4 (2000), pp. 9-23.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura della Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



CONTARE GLI STUDENTI. STATISTICA E POPOLAZIONE STUDENTESCA DALL'UNITÀ AD OGGI

Io credo che [...] per il proseguimento, in generale, degli studi politici e sociali, mi tornerebbe utilissimo il rimanere per qualche «tempo occupato presso la Direzione della Statistica: sono persuaso che io mi avvezzeri così alle indagini severe e precise, acquisterei pratica colle pubblicazioni straniere e, vantaggio grande per me, potrei valermi di savi consigli ed insegnamenti». Così, scriveva nel giugno del 1882, Augusto Bosco, un giovane della piccola aristocrazia piemontese, all'amico di famiglia Paolo Boselli per domandargli di intercedere presso Luigi Bodio, all'epoca alla guida della Direzione generale della statistica¹. Era l'inizio di quella che verrà ricordata come la stagione d'oro della statistica italiana quando, grazie anche alla formidabile sinergia di uomini, risorse e provvedimenti normativi, si andava organizzando al pari degli altri paesi europei un prestigioso ufficio di statistica. Un'esperienza, purtroppo, destinata a durare appena un quindicennio: dopo iniziò il declino, con il progressivo ridursi delle risorse, la conseguente perdita di autorevolezza, il perdurare – almeno fino alla metà degli anni venti del Novecento – di una lunga fase di incertezza normativa ed organizzativa².

Anche alla luce di questo lungo processo storico, per quasi tutto il XIX secolo e per gli anni iniziali del successivo le possibilità e le potenzialità della storia quantitativa rimangono severamente circoscritte al grado di sviluppo raggiunto dai sistemi informativi dell'organizzazione di statistica ufficiale. Per quanto riguarda, poi, l'approfondimento dei tratti caratteristici della popolazione studentesca universitaria, i possibili ambiti di indagine e le ipotesi di lavoro restano vincolate alle reali capacità del tempo di percepire i fenomeni, pianificare e condurre le rilevazioni statistiche, elaborarne i dati e diffondere i risultati. Se dunque, da una parte, contenuti, qualità e ricchezza delle fonti delimitano i possibili territori di indagine, parallelamente pongono l'esigenza di non sottovalutare lo studio dell'evoluzione storica degli organismi preposti alla produzione di statistiche e dati ufficiali.

Ci occuperemo in questa breve nota delle fonti statistiche di origine esclusivamente ufficiale così come si sono succedute nel tempo: la Direzione generale della statistica, l'Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, l'Istat. Tralascieremo, per tanto, tutte le altre fonti esterne al sistema statistico ufficiale, come annuari di singoli atenei o altre pubblicazioni simili.

¹ *Dizionario biografico degli italiani*, XVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, citato in GUIDO MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 160-161.

² DORA MARUCCO, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma, Editori Laterza, 1996.

Dal periodo post-unitario agli anni d'oro

Già all'indomani dell'unificazione, gli organi di governo avvertirono immediatamente la necessità di dare il necessario supporto all'elaborazione di statistiche e dati riguardanti i più cruciali aspetti della vita del Paese. Con il decreto n. 294 del 1861, fu istituita presso il Ministero d'agricoltura una Divisione di statistica generale con autorità di Direzione autonoma, alle dipendenze dirette del ministro. Nei successivi dieci anni, nonostante la Direzione avesse portato a termine il primo censimento della popolazione, pubblicato i dati del movimento demografico ed impostato alcune importanti indagini economiche, ancora la maggior parte dei lavori statistici non era stata condotta sotto la responsabilità dell'Ufficio centrale. Non a caso, nel 1865, la prima indagine *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia*³ ebbe come autore il Consiglio superiore della pubblica istruzione. La relazione, pur non avendo finalità immediatamente statistiche, riportava i dati riguardanti il sistema universitario italiano per l'anno accademico 1863-64 ed i precedenti. Il lavoro si limitava a presentare alcuni semplici prospetti riguardanti gli studenti, appena distinti per università di iscrizione⁴. Non era riportata alcuna informazione riguardante gli anni di corso frequentati né il sesso degli studenti visto che l'accesso delle donne all'istruzione universitaria è ufficialmente sancito solo dal 1874; inoltre, figuravano soltanto le notizie riassuntive per il complesso dei laureati nel decennio precedente. Del resto, la carenza di una più articolata disaggregazione dei dati caratterizzò anche le fonti degli anni successivi: il *Bollettino Ufficiale del Ministero della P. I.*, pubblicato tra 1866 e 1879, riportava infatti i pochi dati relativi agli studenti iscritti per università e per facoltà.

Non passerà molto tempo, però, per veder crescere il prestigio della statistica. Il periodo in cui Bodio ebbe la responsabilità della direzione (1872-1898) è considerato unanimemente il momento aureo della statistica italiana. Con il R.D. 10/2/1878 n. 4288, la Divisione di statistica fu elevata al rango di Direzione generale, al fine di assicurare l'unità di indirizzo ed imprimere maggiore impulso alle attività di rilevazione ed elaborazione dei dati. Da lì in poi, per almeno un quindicennio, la Direzione della statistica ampliò la sfera dei suoi interessi, assumendo l'onere di tutte le statistiche precedentemente affidate ai vari Ministeri.

Così a partire dall'anno accademico 1880-81 e per un quindicennio ancora fino al 1894-95, i dati riguardanti l'istruzione superiore vennero finalmente raccolti e pubblicati a cura della Direzione generale della statistica nei volumi della serie *Statistica dell'Istruzione*⁵. Per ogni anno furono pubblicate le statistiche degli studenti e dei laureati nelle varie sedi universitarie, con una più precisa articolazione per facoltà, insieme a varie notizie riguardanti i professori.

Come già osservato da Melis, le grandi rilevazioni statistiche degli anni ottanta ed il perfezionamento di un accurato sistema di raccolta e trasmissioni delle informazioni furono i risultati tangibili di un'insuperabile stagione di operosità scientifica ed amministrativa⁶.

Purtroppo, già con l'ultimo decennio dell'Ottocento, iniziò una vera e propria inversione di tendenza: da prima, nel 1891, la decisione del Governo di non effettuare il censimento per motivi economici e poi il progressivo depauperamento della Direzione in termini di mezzi e risorse umane. A riprova di questo declino, dal 1895-96 le statistiche universitarie ritornarono nel *Bollettino ufficiale del Ministero della Publi-*

³ *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, Milano, Stamperia Reale, 1865.

⁴ «Mancano, naturalmente, i dati sulle Università di Padova e di Roma, ancora staccate dalla Madre Patria, nonché quelli relativi alla Università di Napoli che non registrando le iscrizioni, non era stata in grado di fornire i dati richiesti», ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956*, in *Annali di Statistica*, Anno 86, Serie VIII, Vol. 6, Roma, 1957, p. 294.

⁵ Si segnala che il primo volume della serie – quello relativo all'anno scolastico 1880-81 – presenta alcuni importanti prospetti riassuntivi con i dati relativi alla popolazione studentesca per sede universitaria nel ventennio successivo l'unificazione. DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica dell'Istruzione per l'anno scolastico 1880-81*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1883.

⁶ MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, p. 166.

ca Istruzione, con la drastica riduzione dei dati pubblicati ai pochi prospetti riguardanti gli studenti iscritti. Al di là della ricchezza o meno delle statistiche pubblicate in questa fonte, restano alcune ombre sull'attendibilità e sulla qualità dei dati raccolti. Più volte Bodio, negli anni ottanta, denunciando i limiti delle statistiche italiane, ebbe a definire alla stregua di un vero disastro quelle della Pubblica Istruzione.

La fase di declino e i tentativi di ripresa

Dalle dimissioni di Bodio in poi, la crisi della Direzione sembrò non avere più freno. A causa del progressivo ridimensionamento di uomini e mezzi, la Direzione ritornò a curare quasi solamente le statistiche annuali del movimento dello stato civile, delle cause di morte, dell'immigrazione e le statistiche giudiziarie. L'affidamento, poi, dell'elaborazione di alcune statistiche a uffici esterni alla Direzione rese ancor più critica la situazione e ne diminuì ulteriormente il prestigio. Le poche statistiche universitarie continuarono ad essere affidate alle pagine del *Bollettino* della Pubblica Istruzione. Soltanto con il supplemento al n. 50 del 1911, furono pubblicati con un maggiore dettaglio i primi dati riguardanti gli studenti stranieri e i laureati tra 1905 e 1910.

Comunque, sarà solo dopo il 1910 che si tenterà di ricondurre nuovamente alla Direzione i servizi statistici dispersi tra i vari ministeri, con la palese volontà di riprendere le serie statistiche interrotte prima della fine del secolo ed avviare nuove elaborazioni. Alcuni progetti elaborati dal ricostituendo Consiglio superiore della statistica – un organo consultivo della Direzione – riguardavano anche l'istruzione superiore: in un'ampia relazione del 1912, Niceforo propose di effettuare un'indagine che andasse oltre le consuete notizie amministrative e rilevasse anche le principali caratteristiche sociali della popolazione studentesca universitaria (come ad esempio la professione del padre)⁷. Per l'originalità della prospettiva suggerita, la relazione rimase a lungo un valido esempio per tutti gli studiosi interessati agli aspetti più prettamente sociali dello sviluppo dell'istruzione superiore. Nonostante la rilevazione avesse poi avuto luogo, i risultati dell'indagine, a causa del conflitto bellico, non furono pubblicati e andarono quasi completamente dispersi⁸.

A partire dal 1911, l'*Annuario di Statistica* riprese ad uscire con cadenza annuale e i prestigiosi *Annali di Statistica*, ideati ai tempi di Bodio, videro una nuova serie alla quale vennero chiamati a collaborare i nomi più prestigiosi tra funzionari e docenti universitari. E proprio nella nuova serie degli *Annali di Statistica*, Ferraris curò l'importante *Statistica delle Università e degli Istituti Superiori*⁹, pubblicando per la prima volta le notizie riguardanti la distribuzione per sesso degli studenti e dei laureati per il 1911. La studio rappresenta inoltre un importante punto di riferimento grazie anche ai prospetti riassuntivi riguardanti gli iscritti per facoltà e sede del periodo 1893-1911, le serie dei laureati nell'intervallo 1905-1910, e le statistiche degli stranieri iscritti tra 1906 e il 1911. In questo clima di ripresa si tentò anche di riportare l'*Annuario Statistico* – da sempre la pubblicazione di punta della Direzione – ai livelli della sua tradizione¹⁰. Dopo la deprecata consuetudine di mandare in stampa volumi pluriennali (nel primo decennio del secolo i volumi stampati furono solo tre), dal 1911 si cercò di assicurare la regolare periodicità della pubblicazione. Le statistiche riguardanti l'università e gli istituti superiori rimasero tuttavia limitate alle notizie riguardanti gli

⁷ *Annali di Statistica*, Serie V, Vol. 3, Roma, 1912.

⁸ «Solo una piccola parte dei dati furono salvati e vennero pubblicati vent'anni più tardi assieme a quelli di un'analoga indagine effettuata nel 1931-32», ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956*, p. 295.

⁹ CARLO F. FERRARIS, *Statistica delle Università e degli Istituti Superiori*, in *Annali di Statistica*, Serie V, Vol. 6, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero & C., 1913.

¹⁰ L'*Annuario Statistico* rappresenta la pubblicazione di più lontana ascendenza: due volumi erano già stati stampati dalla Tipografia Letteraria rispettivamente nel 1858 e nel 1864. La prima serie, aperta con Bodio nel 1878, si concluse nel 1905-1907. Ad ogni uscita, veniva presentata una vasta raccolta di statistiche riguardanti i più disparati aspetti della vita demografica, economica e sociale del paese. Per quanto riguarda l'istruzione superiore comparivano i dati ripresi dalle fonti primarie già indicate nei paragrafi precedenti.

studenti iscritti in complesso e i laureati per sesso, università, facoltà e corso di laurea.

L'insorgere delle difficoltà causate dalla prima guerra mondiale, e l'infausta retrocessione della Direzione al rango di ispettorato generale con i provvedimenti del 1917, fecero sì che la piccola primavera della statistica italiana finisse malamente. Nel 1922 Mortara osservava, non senza ironia, che l'*Annuario di statistica* sembrava di fatto essere avviato a divenire «l'annuario... quadriennale»¹¹.

Il periodo tra la nascita dell'Istituto Centrale di Statistica e la seconda guerra mondiale (1926-1943)

Con il riordino normativo e la creazione dell'Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia inizia una nuova fase. Particolarmente intensa fu l'attività nel campo delle statistiche dell'istruzione superiore. Con l'indagine per il 1926-27, pubblicata negli *Annali di Statistica*¹², si ha l'impressione che l'Istituto voglia andare oltre le solite notizie e comporre un quadro di massima dell'intero sistema universitario italiano. Alle statistiche riguardanti gli studenti, i laureati e gli insegnanti, furono affiancate numerose notizie riguardanti l'ordinamento dell'istruzione universitaria, gli insegnamenti impartiti, il personale non docente, e la situazione finanziaria. Sebbene mancassero ancora i dati riguardanti l'anno di corso frequentato, comparvero per la prima volta le statistiche degli studenti fuori corso per sede e per corso di laurea¹³, presentate assieme ad altre notizie, abbastanza dettagliate, riguardanti gli studenti stranieri.

L'indagine fu ripetuta per il 1931-32 secondo gli stessi criteri, alleggerendo nella pubblicazione dei risultati la parte relativa alle notizie riguardanti l'ordinamento scolastico¹⁴. La tendenza, però, restava quella di allargare il campo di indagine a tutto il sistema universitario nel suo complesso, andando oltre lo specifico della popolazione studentesca.

Nello stesso anno fu realizzata per la prima volta una storica indagine¹⁵ riguardante la condizione sociale degli studenti, traendo spunto dalla proposta presentata da Niceforo nel 1911. Mediante questionari individuali, l'Istituto raccolse numerose informazioni riguardanti le caratteristiche anagrafiche della popolazione studentesca, la regione di nascita e quella di residenza della famiglia, la professione del padre.

Dopo il 1930 non furono più svolte altre specifiche rilevazioni statistiche, e per quanto riguarda l'istruzione superiore restano da segnalare i dati sommari – di cui già si è detto – pubblicati annualmente nelle pagine dell'*Annuario statistico italiano*, fino alla sospensione del 1942-43 dovuta agli eventi bellici.

Dal 1945 ad oggi

A partire dal 1945, dopo la pausa a causa della guerra, l'Istituto riprende con rinnovato interesse l'attività di rilevazione ed elaborazione dei dati riguardanti l'istruzione superiore. Soprattutto, oltre ad ampliarsi lo spettro dei dati raccolti, le rilevazioni acquistano carattere di regolarità e sistematicità.

Bisogna ricordare che, dal 1945 in poi, i dati riguardanti la popolazione studentesca sono pubblicati distinti per sede, per facoltà e corso

¹¹ GIORGIO MORTARA, *Statistica ufficiale e politica economica*, in *Problemi italiani*, 1 (1922), fasc. 1, p. 42-43, cit. in MARUCCO, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, p. 92.

¹² *Statistica dell'Istruzione Superiore nell'anno accademico 1926-27*, in *Annali di Statistica*, Serie VI, Vol. XIV, Roma, Tipografia Operaia Romana, 1933.

¹³ Fino al secondo dopoguerra l'unica pubblicazione statistica ufficiale nella quale compare la figura del *fuori corso* (i già visti *Annali di Statistica, Statistica dell'Istruzione superiore nell'anno accademico 1926-27*) dimensione il fenomeno in 9.315 casi, pari al 17,8 per cento del complesso degli iscritti. Nonostante ciò, anche le ricostruzioni storiche della popolazione universitaria effettuate successivamente dall'Istat documentano i *fuori corso* solo a partire dal 1945. Cfr. ANDREA CAMMELLI-ANGELO DI FRANCIA, *Studenti, università, professioni: 1861-1993*, in *Storia d'Italia. I professionisti. Annali 10*, a cura di Maria Malatesta, Torino, Einaudi, 1996.

¹⁴ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Statistiche dell'Istruzione Superiore per l'anno accademico 1931-32 e notizie statistiche per gli anni accademici dal 1927-28 al 1930-31*, in *Statistiche Intellettuali*, 11, Roma, Tipografia I. Failli, 1936.

¹⁵ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Indagine sugli studenti iscritti nell'Università e negli Istituti superiori nell'anno accademico 1931-32*, in *Statistiche Intellettuali*, 13, Roma, Tipografia I. Failli, 1936.



1. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Statistiche dell'Istruzione Superiore per l'anno accademico 1931-32 e notizie statistiche per gli anni accademici dal 1927-28 al 1930-31*, in *Statistiche Intellettuali*, 11, Roma, Tipografia I. Failli, 1936.

di laurea di iscrizione ed anno di corso frequentato. A partire dal 1950, i fuori corso vennero a loro volta distinti a seconda che avessero o meno terminato il corso degli studi e da quanti anni, e fu evidenziata la provenienza dei laureati (dagli iscritti all'ultimo anno o dai fuori corso) allo scopo di fornire documentazione utile all'analisi della regolarità degli studi.

Dal secondo dopoguerra in poi, rispetto alle due indagini del 1926-27 e del 1931-32, le statistiche riguardanti i professori sono limitate al sesso, alla sede universitaria ed alla posizione giuridica tralasciando ogni notizia riguardante l'età. Già dalle prime statistiche pubblicate nel dopoguerra, inoltre, andò persa la consuetudine di accompagnare i dati riguardanti la popolazione studentesca con il quadro concernente l'ordinamento scolastico e la situazione finanziaria.

Si ricorda, inoltre, che dal secondo dopoguerra si afferma la pratica di pubblicare i dati riguardanti l'università in uno specifico volume: sia l'*Annuario Statistico dell'Istruzione* che il successivo *Statistiche dell'istruzione*¹⁶, riguardano i diversi gradi del sistema scolastico ed universitario. Sarà solo con la riforma della fine degli anni ottanta che l'Istat assegnerà alle statistiche dell'istruzione superiore uno spazio autonomo: le *Statistiche dell'istruzione universitaria*¹⁷. Il decreto legislativo n. 322 del 1989 che istituisce il Sistema statistico nazionale (Sistan) realizza anche il decentramento della funzione statistica e pone mano alla riorganizzazione degli uffici preposti a questo tipo di attività all'interno della pubblica amministrazione. Dal 1998, con la pubblicazione del volume *Il Sistema Universitario Italiano*, a cura del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, la popolazione studentesca viene rappresentata attraverso la documentazione relativa agli studenti iscritti, immatricolati e laureati per sede, sesso e corso di laurea¹⁸.

Le indagini speciali riguardanti caratteristiche sociali e provenienza degli studenti

Oltre alla già citata *Indagine sugli studenti iscritti nell'Università e negli Istituti superiori nell'anno accademico 1931-32*, occorre ricordare le altre grandi rilevazioni (effettuate con questionari individuali) contenenti domande sulla professione del padre, sulla residenza, l'iter formativo degli studenti immatricolati e dei laureati. Riprendendo la precedente esperienza degli anni '30, nell'estate del 1953, fu effettuata la prima indagine di questo tipo nell'Italia del dopoguerra. Furono scelti i laureati del 1952-53 e gli iscritti al primo anno di corso del successivo anno accademico¹⁹. Come già accennato le notizie rilevate furono essenzialmente di carattere anagrafico (età, stato civile, regione di nascita dello studente e di residenza della famiglia, ampiezza demografica del comune di residenza e localizzazione del medesimo rispetto all'università di iscrizione), sociale (professione del padre) e scolastico (tipo di diploma presentato all'immatricolazione, regolarità degli studi medi, intervallo intercorso tra il conseguimento del diploma e l'immatricolazione e, per i laureati, voto di laurea e regolarità negli studi universitari). Dopo quella del 1953, l'Istituto ha ripetuto più volte l'indagine: nove volte per le matricole universitarie e nove per i laureati. L'ultima rilevazione sulle matricole è riferita all'anno 1973-74, l'ultima indagine sui laureati riguarda coloro che hanno concluso gli studi nella sessione estiva 1984 e

¹⁶ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario Statistico dell'Istruzione*, annate varie (dal 1945 al 1983), *Statistiche dell'istruzione*, annate varie (dal 1984 al 1986).

¹⁷ ISTAT, *Statistiche dell'istruzione universitaria*, annate varie (dal 1987 in poi).

¹⁸ MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA, *Il sistema universitario italiano. La popolazione studentesca a. a. 1996/97*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1998.

¹⁹ «Si è creduto opportuno limitare l'indagine a coloro che entrano alle università ed a coloro che ne escono, dato il numero elevato degli iscritti in totale e viste le difficoltà d'ordine pratico che si sarebbero incontrate nel far riempire e nell'elaborare i quasi duecentomila modelli di rilevazione», ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956*, p. 297.



2. ISTAT, *Statistiche dell'istruzione universitaria*, a.a. 1996/1997.

segue, a distanza di vent'anni, quella sui laureati dell'anno accademico 1964-65.

Proprio a cavallo dei profondi cambiamenti intervenuti per effetto della liberalizzazione degli accessi all'università, nel periodo in cui sarebbe stato necessario un più puntuale monitoraggio delle performance della popolazione universitaria, le indagini dell'Istat subiscono un inspiegabile ridimensionamento.

Più in generale, come è stato giustamente osservato, i limiti che tali indagini presentano sono dovuti alla «irregolarità» e alla «rarefazione delle rilevazioni», al «ritardo nella pubblicazione dei dati», alla «mancanza di informazioni importanti» ed alla «mancanza di chiarezza»²⁰. Rilevazioni come queste restano comunque fondamentali per approfondire le relazioni tra riuscita negli studi e classe sociale di provenienza. Per quanto il quadro attuale, soprattutto quello degli ultimissimi anni, risulti notevolmente migliorato, la carenza di documentazione sul sistema universitario italiano risulta ancora più evidente nei confronti internazionali; di tutto ciò si trova conferma nelle pubblicazioni dell'UNESCO e dell'OCSE.

Le carenze evidenziate nell'ambito delle statistiche ufficiali hanno favorito, comprensibilmente, il fiorire di molteplici iniziative di rilevazione e di analisi, spesso approfondite ed apprezzabili, quasi mai in grado però di restituire un'immagine dell'università italiana più estesa del livello locale.

Per l'Ottocento, in assenza di specifiche indagini ufficiali, è possibile caratterizzare l'estrazione e l'ambiente sociale di provenienza degli studenti universitari facendo ricorso alle fonti nominative delle segreterie universitarie. Percorrendo questa ipotesi di lavoro, si è tracciato un profilo essenziale delle prime donne iscritte nell'Ottocento all'Università di Bologna²¹. Ancora oggi, infatti, nei fascicoli ottocenteschi degli studenti sono conservati preziosi documenti sul curriculum scolastico, l'ambiente sociale di provenienza, il comune di nascita e il domicilio. In particolare, per questo tipo di studi, è possibile ampliare l'orizzonte di indagine integrando le notizie contenute negli archivi universitari con quelle provenienti da altre fonti nominative, come ad esempio i registri dell'anagrafe della popolazione, allo scopo di studiare i successivi percorsi di vita degli studenti e dei laureati. Grazie, inoltre, ai documenti delle segreterie riportanti l'attestazione del domicilio degli iscritti è possibile tracciare la topografia della città studentesca. In un precedente lavoro – ancora in fase di elaborazione – abbiamo raccolto la documentazione sul domicilio bolognese degli studenti fuori sede nei primi quindici anni post-Risorgimento: argomento di storia urbana e sociale che, con opportuni approfondimenti, può costituire il primo passo per delineare una “mappa” della presenza studentesca nel tessuto urbano bolognese tra l'Unità e i giorni nostri²².

²⁰ MARIO GATTULLO, *Scolarizzazione, selezione e classi sociali tra scuola secondaria superiore e università. Le indagini speciali dell'Istat*, in ID., *Questioni attuali di politica scolastica*, Bologna, CLUEB, 1991.

²¹ ANDREA CAMMELLI-FRANCESCO SCALONE, *Donne, università e professioni. Il caso dell'ateneo bolognese alla fine dell'Ottocento*, Storia in Lombardia, FrancoAngeli Editore (in corso di pubblicazione). Vedi anche ANGELO DI FRANCIA, *Le laureate a Bologna tra il 1878 ed il 1900*, comunicazione presentata al convegno *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*.

²² ANDREA CAMMELLI-FRANCESCO CASADEI, *Studenti e vita studentesca a Bologna*, Bologna, CLUEB, 1991.

La documentazione statistica disponibile: un quadro riassuntivo

Se ogni tentativo di sintesi risulta sempre arduo e rischia di essere insoddisfacente ciò è tanto più vero quando l'intervallo temporale di riferimento è così ampio e quando si abbia a che fare con una documentazione certamente lacunosa eppure sterminata e disseminata di trabocchetti definitivi. Così, per esempio, una cosa è parlare di iscritti al primo anno di università, altra cosa è parlare di immatricolati al primo an-

no; questi costituiscono, infatti, un sottoinsieme degli iscritti al primo anno riguardando i soli iscritti per la prima volta all'università. La questione non è solo terminologica visto che la distanza fra i due collettivi ha raggiunto anche il 10 per cento. Considerazione analoga può essere fatta a proposito della definizione di laureato; una definizione che ha necessità di ulteriore qualificazione se utilizzata per misurare, per esempio, l'efficienza formativa di un determinato ateneo. Con questa finalità possono essere contabilizzati i soli laureati *stabili*, cioè solo coloro che hanno compiuto per intero il percorso di studi prescelto presso la stessa università. Anche in questo caso la dimensione con cui il fenomeno si presenta può risultare rilevante. A Bologna fra gli oltre ottomila laureati del 1997 i laureati non stabili sono quasi il 20 per cento (il 32 per cento ad ingegneria e meno del 10 per cento a veterinaria ed economia).

Pur con la consapevolezza dei limiti richiamati si riassume in uno schema di sintesi l'insieme delle statistiche ufficiali più significative riguardanti la popolazione studentesca; statistiche disponibili utilizzando i dati forniti dalle fonti descritte precedentemente²³.

- A partire dal 1861, raccordando le statistiche presentate nelle varie fonti è possibile ricostruire annualmente l'ammontare complessivo degli studenti iscritti per sede di studio (non si dimentichi il caso delle Università di Roma e di Padova per le quali la documentazione è disponibile solo da quando le due realtà entrano a far parte del Regno d'Italia; considerazioni analoghe valgono per l'Ateneo di Napoli dove almeno fino al 1865 esiste il problema della mancata registrazione delle iscrizioni).
- La presenza degli *uditori*²⁴, particolare figura prevista dal nostro ordinamento universitario fino alla riforma Gentile dei primi anni venti, è stata esaminata ricostruendone – con varie lacune – la consistenza complessiva a livello nazionale fino al 1911²⁵. Dati più dettagliati (per sede e per sesso) sono presentati dalla Direzione generale della statistica per il periodo tra 1911 e 1926 nell'*Annuario Statistico*.
- Dall'anno accademico 1911-12, iniziano le statistiche riguardanti gli studenti in complesso iscritti per corso di laurea e per sesso; in precedenza l'aggregazione per tipo di studi era limitata alle sole facoltà e senza la distinzione per sesso.
- Con qualche discontinuità, a partire dal 1911, sono disponibili le statistiche dei laureati per corso di laurea e per sesso; alcune volte per i primi anni ottanta dell'Ottocento e, tra 1904 e 1911, si ha la sola distinzione dei laureati per facoltà²⁶.
- Per il periodo dal 1945 ad oggi, sono disponibili i dati riguardanti gli studenti in complesso e i fuori corso per sede²⁷. Per il medesimo periodo sono pure disponibili i dati relativi agli studenti fuori corso disaggregati per corso di laurea e per sesso.
- Già sporadicamente per i primi anni ottanta dell'Ottocento, poi dal 1905 – con diverse lacune – fino alla seconda guerra mondiale²⁸, e sistematicamente dal 1945 ad oggi, si possono ricostruire le serie dei laureati per sede.
- In maniera corrente dal 1945 in poi, le statistiche ufficiali comprendono i dati riguardanti gli studenti in complesso iscritti e i laureati per corso di laurea e sede.
- Dal 1945 sono disponibili correntemente anche le statistiche riguardanti gli studenti iscritti per anno di corso classificati sia per corso

²³ Per una descrizione analitica delle fonti utilizzabili per la ricostruzione dell'evoluzione dell'istruzione universitaria in Italia dall'Unità nazionale e delle principali caratteristiche della popolazione studentesca si veda no *Le fonti delle tabelle e delle figure* in ANDREA CAMMELLI-ANGELO DI FRANCIA, *Studenti, università, professioni: 1861-1993*, p. 74-77.

²⁴ La legge Casati (1859) prevedeva due tipologie di studenti: gli studenti propriamente definiti e gli uditori, che potevano iscriversi a tutti i corsi, erano dispensati dal presentare il titolo medio, ma non potevano conseguire alcun grado accademico. Questa specifica figura resisterà nel nostro ordinamento universitario fino alla definitiva abolizione nel 1923 per effetto della riforma Gentile. Vedi: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Statistiche dell'Istruzione Superiore per l'anno accademico 1931-32 e notizie statistiche per gli anni accademici dal 1927-28 al 1930-31*, p. 64.

²⁵ ANDREA CAMMELLI, *Universities and professions*, in *Society and the professions in Italy, 1860-1914*, a cura di MARIA MALATESTA, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, p. 79.

²⁶ Per quanto riguarda l'Ottocento si veda la serie delle menzionate *Statistiche dell'Istruzione* (volumi dal 1880-81 al 1894-95), a cura della Direzione Generale della Statistica.

²⁷ Prima di questo periodo, esiste per l'anno accademico 1926-27 una statistica dei fuori corso molto dettagliata (con dati classificati per sede, corso di laurea e sesso) nel volume già segnalato: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Statistica dell'Istruzione Superiore nell'anno accademico 1926-27*.

²⁸ Per quanto riguarda l'Ottocento si veda la statistica dei laureati già menzionata in *Statistiche dell'Istruzione per l'anno accademico 1880-81* edita dalla Direzione Generale della Statistica (Roma, 1883); per il Novecento sino alla seconda guerra mondiale si consultino invece le già citate *Statistiche delle Università e degli Istituti Superiori*, a cura di Carlo F. Ferraris (Roma, 1913) e le successive edizioni dell'*Annuario Statistico Italiano* (varie annate, dal 1911 al 1942).



3. MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA, *Il sistema universitario italiano. La popolazione studentesca a. a. 1997/98*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1999.

di laurea che per sede (da non dimenticare qualche dato sporadico pubblicato già dalla fine degli anni trenta sulle pagine dell'*Annuario Statistico Italiano*).

- La presenza nel nostro paese degli studenti provenienti dall'estero costituisce, nella storia dell'università italiana, un capitolo appena sfiorato. Sebbene l'Italia abbia rappresentato per essi la sesta meta in ordine di importanza, e i circa 50mila laureati nel secondo dopoguerra sparsi in ogni angolo del pianeta costituiscano una risorsa dalle straordinarie potenzialità, la documentazione che riguarda questa componente è talmente carente in Italia che non sappiamo nemmeno quanti ne siano effettivamente arrivati fino ad oggi. Al di là di alcuni dati per periodi precedenti è dagli anni cinquanta che le statistiche ufficiali tentano di ricostruire, per area di provenienza, il complesso degli studenti esteri presenti nelle nostre università²⁹. È necessario così ricorrere ad indagini *ad hoc* per illustrare tendenze e caratteristiche degli studenti stranieri nel nostro Paese e per ricostruirne i percorsi socio-professionali una volta terminati gli studi.

I principali temi d'indagine

L'utilizzazione della documentazione statistica disponibile ha permesso di sviluppare alcuni importanti temi d'indagine, consentendo di chiarire gran parte delle vicende legate agli andamenti della popolazione studentesca e ai profondi cambiamenti avvenuti nell'arco di più di cento anni.

Come visto, a partire dal 1861, i dati ufficiali degli iscritti per sede permettono di studiare la distribuzione sul territorio della popolazione. Attraverso un lungo processo di scolarizzazione superiore, l'età contemporanea ha visto il passaggio da un sistema universitario polarizzato su pochi e grandi atenei ad uno policentrico, con numerose università diffuse su tutto il territorio nazionale. In questo processo non poco ha giocato la nascita e l'affermazione di molti e nuovi atenei. Se il proliferare delle sedi universitarie ha portato, soprattutto al Sud, ad una più razionale distribuzione della popolazione studentesca, bisogna comunque ricordare che ancora agli inizi degli anni novanta appena tre atenei (Roma, Milano e Napoli) raccoglievano quasi un terzo dell'intera popolazione universitaria italiana.

Aggregando a livello nazionale le iscrizioni per sede è possibile, dall'Unità ad oggi, evidenziare le tendenze di breve e lungo periodo che hanno caratterizzato la crescita della popolazione studentesca. Rimangono, come si è detto, alcuni problemi legati alla ricostruzione della serie degli iscritti nell'immediato dopo Unità, per gli anni in cui l'Ateneo di Napoli non registrava le iscrizioni e Roma e Padova non erano ancora state annesse al territorio nazionale. Naturalmente la ricostruzione della serie degli iscritti, particolarmente nel primo periodo post-unitario, raramente coincide³⁰. Dalla metà degli anni settanta e fino al termine del secolo XIX le iscrizioni all'università lievitano ininterrottamente; l'inizio del secolo vede poi concludersi l'inizio della precedente tendenza ed è seguito da un decennio di sostanziale stabilità. Le fasi che seguono, fino ai nostri giorni, sono caratterizzate da un alternarsi continuo di *stop and go* e da un crescendo della corsa all'università che finisce per collocare negli ultimi anni l'Italia ai livelli più elevati dell'indice di scolarizzazione universitaria nel contesto europeo. Scolarizza-

²⁹ ANDREA CAMMELLI, *Studiare da stranieri in Italia*, Bologna, CLUEB, 1990.

³⁰ SIMONETTA POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra Storica. 1848-1876*. Brescia, Editrice La Scuola, 1993, tabella 12, p. 525.

4. Partecipazione di laurea in Medicina e Chirurgia della Prof.ssa in Lettere Linita Beretta. Bologna, 7 luglio 1902.



zione universitaria che, come si vedrà meglio più avanti, rappresenta solo una parte del più vasto processo di scolarizzazione superiore.

Nei venticinque anni compresi tra il 1956 e il 1981 si verifica il grande balzo che porta l'ammontare della popolazione studentesca a quintuplicarsi e a superare il milione di iscritti. È il periodo che vede assieme al boom economico, diffondersi la preoccupazione di una grave carenza di personale qualificato, un esteso processo di scolarizzazione a ogni livello, la conseguente espansione di personale insegnante, la graduale liberalizzazione degli accessi all'università. Le motivazioni di fondo che stanno alla base del fenomeno, nelle diverse fasi storiche, sono state oggetto di ampi e numerosi approfondimenti.

La ricognizione delle fonti rende possibile, inoltre, ricostruire la serie dei laureati in Italia già a partire dal 1880; altri dati aggregati a livello nazionale riguardanti gli iscritti al primo anno e i fuori corso sono disponibili, invece, rispettivamente dal 1939 e dal secondo dopoguerra.

Tra gli altri possibili temi di indagine resta sempre quello, non me-

no importante, della ricerca dei nessi tra espansione della popolazione universitaria e crescita del personale insegnante. Se è vero che una serie nazionale dei “professori” è stata ricostruita a partire dagli anni venti³¹, non bisogna comunque sottovalutare la difficoltà di dare un’adeguata definizione alla pluralità di figure giuridiche previste dalla legislazione nella storia dell’università italiana.

Al di là della espansione e delle tendenze riguardanti il complesso degli iscritti e dei laureati, diventa importante valutare anche i cambiamenti strutturali della popolazione universitaria. Nel lunghissimo periodo, a caratterizzare l’evoluzione del nostro sistema universitario sono stati soprattutto i non pochi e drastici cambiamenti riguardanti la domanda e l’offerta degli specifici percorsi formativi. Se, sin dall’immediato periodo post-unitario, sono proprio le facoltà di giurisprudenza e di medicina ad esercitare le maggiori capacità di richiamo, sarà soprattutto dal secondo dopoguerra che, con la graduale generalizzazione dell’istruzione ed i profondi cambiamenti del sistema produttivo, i corsi del gruppo ingegneristico, scientifico ed economico, oltre a quelli particolarmente vocati all’insegnamento, vedranno un significativo aumento degli iscritti e dei laureati.

Come già visto nel paragrafo precedente, mentre per l’Ottocento disponiamo solo delle statistiche degli studenti per facoltà, è con l’inizio del XX secolo che il dettaglio acquisterà maggior precisione con nuove rilevazioni per corso di laurea. Soltanto a partire dal secondo dopoguerra, l’analisi può essere arricchita mediante l’utilizzo delle statistiche degli iscritti in complesso e dei fuori corso per corso di laurea.

Di grande interesse è l’entrata delle donne nell’università e il lungo processo di femminilizzazione che alle soglie degli anni novanta ha portato le giovani immatricolate ad essere più numerose dei loro colleghi maschi. Una situazione questa, forse impensabile quasi cento anni prima, quando tra 1877 e 1900, le donne che si laurearono in Italia furono appena 224, mentre ogni anno concludevano gli studi dai due ai quattromila maschi³². Le statistiche distinte per sesso a nostra disposizione iniziano, come già osservato, dal 1911 e documentano l’inequivocabile aumento della presenza femminile: 10,5 per cento degli iscritti in complesso nel 1921, 22 per cento nel 1941, quasi il 37 nel 1971 e, infine, quota 51 per cento nel 1991. Se, già dagli anni ’20, l’indirizzo di studi letterario è a larga predominanza femminile, il processo di femminilizzazione si estende progressivamente ad altri percorsi formativi (scientifico dal 1975, giuridico dal 1989 e politico-sociale dal 1993) ed è tutt’altro che concluso.

Problemi di metodo e prospettive di ricerca

³¹ Nella serie distinta in professori di ruolo, non di ruolo, aiuti e assistenti esistono, comunque, svariati “salti” e lacune. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche dell’Italia. 1861-1865*, Tav. 31, p. 44. Per quanto riguarda l’Ottocento, con una adeguata lettura critica preliminare, possono essere utili i dati pubblicati dalla Direzione Generale della Statistica nei volumi della *Statistica dell’Istruzione*.

³² VITTORE RAVÀ, *Le laureate in Italia*, «Bollettino Ufficiale del Ministero della P.I.», 2 Aprile 1902.

Al di là delle difficoltà oggettive riguardanti la stima dell’ammontare complessivo della popolazione studentesca per l’immediato periodo post-unitario, a qualsiasi periodo si faccia riferimento le indagini e la interpretazione della documentazione statistica debbono fare i conti con una sorta di doppia verità/contabilità che è il risultato della diversità che caratterizza situazione ufficiale, formalmente definita e situazione reale, concretamente accertata. Una doppia contabilità che costituisce, da tempo, una costante in molti settori nel nostro Paese. È del tutto evidente che quanto più le due rappresentazioni (situazione formale, o legale, o ufficiale da un lato e situazione reale dall’altro) divergono, tanto

più la documentazione statistica ufficiale risulta incapace di restituire, assieme alla sua dimensione autentica, l'immagine corretta del fenomeno osservato e gli elementi essenziali per spiegarne le cause, per comprendere le interrelazioni con altri fenomeni, per interpretarne le tendenze.

Il dibattito sull'eccesso di universitarizzazione, che ha caratterizzato il Paese a partire dai primi decenni post-unitari, per esempio, andrebbe riletto e reinterpretato tenendo conto della disponibilità di più recenti serie storiche riguardanti la popolazione studentesca iscritta all'università italiana e nei diversi paesi europei³³ ed alla luce degli orientamenti, degli interessi e delle pressioni che furono esercitate in quei decenni, assai poco favorevoli all'estendersi e al generalizzarsi dell'istruzione superiore. La documentazione più recente disponibile evidenzia, infatti, come il processo di universitarizzazione in Italia, almeno fino al 1931, risulti meno elevato di quello che si realizza in gran parte d'Europa, e come fino al 1911 la corsa all'università in realtà non abbia provocato né dilatazione abnorme della Pubblica Amministrazione, né tendenze inflazionistiche nelle professioni che richiedono la laurea³⁴. Il dibattito, che ha infiammato a lungo il Paese, sembra piuttosto risentire della sostanziale non condivisione del modello semiaperto di sistema universitario adottato all'indomani dell'unificazione nazionale, ed è sicuramente influenzato dal gran numero di laureati in legge e in medicina (che rappresentano nei primi decenni post-unitari il 65 per cento del complesso dei giovani laureatisi ogni anno), dall'accentuarsi delle preoccupazioni per il rischio di disoccupazione (peraltro comuni a gran parte dei paesi europei), dallo svilupparsi, proprio in quel periodo, dei primi ordini professionali e della richiesta di regolamentazione delle libere professioni.

Le stesse riflessioni che, dal secondo dopoguerra e con particolare insistenza dopo la liberalizzazione degli accessi all'università, hanno alimentato il dibattito sull'eccesso di universitarizzazione evidenziando la posizione di vertice del nostro Paese nella graduatoria internazionale secondo l'indice di scolarizzazione universitaria, ignoravano o comunque non hanno tenuto conto che nella quasi totalità dei paesi avanzati l'istruzione superiore si realizzava e si realizza accedendo ad un duplice canale formativo (non esclusivamente universitario come invece avviene in Italia) e che, così riformulata, la diffusione della scolarizzazione superiore vede il nostro Paese collocato nelle retrovie³⁵.

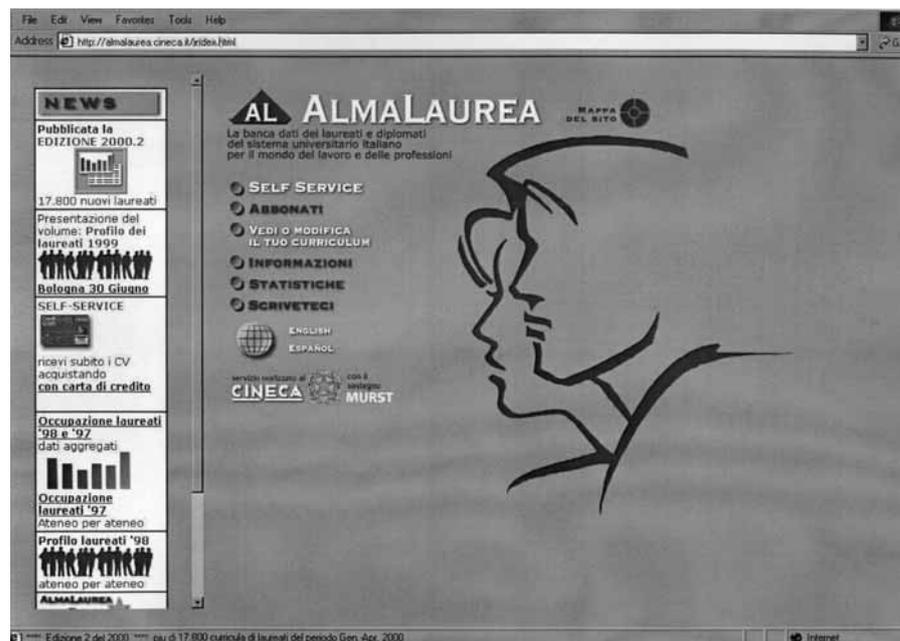
Probabilmente l'intero periodo post-unitario e sicuramente tutti gli anni successivi al secondo conflitto mondiale sono contraddistinti dal sistematico sovradimensionamento delle iscrizioni all'università. Ovviamente la documentazione statistica ufficiale universitaria ha interpretato, a suo favore, le modalità del sistema di finanziamento pubblico degli atenei; finanziamento che avviene sulla base dell'unico (o prevalente) parametro della consistenza della popolazione universitaria. Dal secondo dopoguerra il sovradimensionamento assume caratteri del tutto particolari; tali da esigere una profonda riconsiderazione di decenni di analisi e di studi non soltanto nel settore delle ricerche statistiche. L'accertamento della consistenza della popolazione universitaria, convenzionalmente fissata dall'Istituto centrale di statistica, fino al 1995-96, al 31 gennaio, ha determinato la sistematica inclusione fra gli iscritti *ufficiali* anche di coloro (fra gli immatricolati al primo anno) che in realtà si sono limitati a pagare solo la prima delle due rate di tasse previste per l'iscrizione (*iscritti fantasma* li abbiamo definiti in pre-

³³ BRIAN REDMAN MITCHELL, *International Historical Statistics. Europe 1750-1988*, London, MacMillan, 1992.

³⁴ Cfr. CAMMELLI-DI FRANCIA, *Studenti, università, professioni: 1861-1993*.

³⁵ ANDREA CAMMELLI-ANGELO DI FRANCIA-ANGELO GUERRIERO, *L'università del 2000, ovvero quando lo studente diventa un bene scarso*, «Polis» 2 (1996).

5. Homepage del sito Internet del Progetto ALMALAUREA: <http://almalaurea.cineca.it>.



cedenti lavori³⁶). Si comprende facilmente che tanto maggiore risulta il differenziale fra iscritti *ufficiali* ed iscritti *reali* tanto più distorta risulta l'immagine che si ricava dell'università italiana, tanto più si rende necessario ricalcolare tutta una serie di indicatori di efficienza dell'intero sistema universitario. In primis quelli che hanno documentato due fenomeni particolarmente dolorosi per l'università italiana ufficialmente afflitta da un numero incredibilmente elevato di *abbandoni* (oltre il 50 per cento degli immatricolati al primo anno nel secondo dopoguerra, utilizzando la documentazione ufficiale³⁷) e, conseguentemente, da una *produttività* talmente ridotta da sollevare un comprensibile stupore anche a livello internazionale (solo tre iscritti italiani su dieci giungono alla laurea, abbiamo sentito ripetere per decenni – in Italia e all'estero – da rilevatori ufficiali, studiosi di chiara fama e responsabili di governo).

Che la questione non si ponga solo in termini formali lo dimostrano studi di settore che, sia pure circoscritti ad alcune realtà universitarie, sembrano generalizzabili all'intero sistema universitario nazionale. In attesa che siano resi noti i risultati delle nuove rilevazioni Istat, che dal 1996-97 ha posto il 31 luglio come termine convenzionale per dimensionare la popolazione studentesca universitaria, presso l'Ateneo bolognese, per tutti gli anni '90, è stata accertata una quota di *iscritti fantasma* rilevante: superiore all'11 per cento del complesso degli iscritti al primo anno nei corsi di laurea e più che doppia (24 per cento) fra gli immatricolati nei corsi di diploma universitario. Il fenomeno ha avuto nel tempo differenti motivazioni: i vantaggi attesi, veri o presunti, di immagine e non (status di studente universitario, rinvio del servizio militare, mantenimento degli assegni familiari, possibilità di concorrere all'attribuzione dell'assegno di studio, ecc.), e l'incentivazione all'iscrizione dovuta al ridotto importo della prima rata di iscrizione (per lunghi anni poco più che simbolica nella presunzione di poter ottenere l'assegno di studio). Due aspetti risultano comunque determinanti: l'assenza di orientamento agli studi post secondari prima di tutto, ma anche (so-

³⁶ Il fenomeno era stato evidenziato fin dai primi anni '90; Cfr. ANDREA CAMMELLI, *Tendenze nell'istruzione universitaria*, in REGIONE EMILIA ROMAGNA, *Scuola, università, formazione professionale e mercato del lavoro. Rapporto 1993*, Bologna 1994.

³⁷ Cfr. CAMMELLI-DI FRANCA, *Studenti, università, professioni: 1861-1993*.

prattutto dopo la liberalizzazione degli accessi) l'alternativa studi universitari-attività lavorativa consentita ai giovani provvisti di maturità professionalizzanti. Gli approfondimenti compiuti hanno evidenziato in modo inequivocabile, infatti, come l'area degli *iscritti fantasma* veda sovrarappresentati i diplomati provenienti dall'ampio ventaglio di istituti tecnici e professionali. Di più: fra questi ultimi, diversamente da quanto avviene per i liceali fra i quali le iscrizioni fantasma crescono al diminuire del voto di maturità, l'iscrizione fantasma aumenta in corrispondenza delle votazioni più elevate. Si comprende bene come il sovradimensionamento degli immatricolati con diploma di maturità tecnica e professionale, particolarmente di quelli con le votazioni più alte che evidentemente sono i primi a trovare collocazione sul mercato del lavoro, finisca per drammatizzare la loro *performance* universitaria e per alimentare diffusi stereotipi. Più complessivamente il riferimento generalizzato agli iscritti *ufficiali*, oltre a sottrarre agli atenei quote consistenti di finanziamenti attesi a causa delle seconde rate non pagate, dilata in misura abnorme l'area degli insuccessi, restringe quella della regolarità e soprattutto deprime l'ampiezza della riuscita finale.

Ma ulteriori rivisitazioni si impongono in diversi altri settori; per esempio nell'analisi della riuscita differenziale negli studi per genere. Ampiamente avallato in ambito scientifico il maggiore successo delle donne negli studi universitari risulta fondato soprattutto sulla base della loro minore propensione all'abbandono, della più ridotta durata degli studi e delle votazioni più elevate. In realtà la migliore riuscita della popolazione femminile risulta fortemente ridimensionata fino ad attenuarsi del tutto, tenendo conto della diversa tipologia delle maturità di provenienza, operando l'analisi comparativa fra collettivi omogenei, considerando le differenti votazioni ottenibili a seconda delle facoltà e dei percorsi formativi intrapresi.

L'analisi differenziale degli abbandoni se conferma, infatti, la minore esposizione al rischio delle femmine risulta incompleta e fuorviante ove non valuti la diversa diffusione di titoli di scuola secondaria superiore tecnica e professionale fra maschi e femmine. Fra tutti gli immatricolati del 1994-95 all'Università di Bologna la maturità professionalizzante riguardava il 53 per cento dei maschi e solo il 36 per cento delle loro colleghe.

Un'analisi accurata della durata degli studi, che tenga conto non solo della diversa distribuzione dei laureati e laureate nelle facoltà (fra tutti i laureati del 1997 all'Università di Bologna i maschi sono sovrarappresentati nei corsi di durata 5 o 6 anni), ma anche del servizio di leva (il 28 per cento dei laureati 1997 a Bologna ha svolto il servizio di leva durante gli studi universitari), porta a risultati di sostanziale equilibrio fra i due sessi.

Anche le votazioni più elevate, indubbiamente riscontrabili fra le laureate, debbono essere ponderate tenendo conto non solo di una specificità del percorso di studi maschile (comprendente, nel 28 per cento dei casi come si è visto, l'assolvimento degli obblighi di leva) ma anche della diversa distribuzione della popolazione maschile e femminile in facoltà a votazione media elevata (fra i 45mila laureati del 1999 esaminati nell'ambito del Progetto ALMALAUREA³⁸, la votazione di laurea a lettere e filosofia, dove le femmine sono il 78 per cento, è uguale a 108/110), ed a votazione media ridotta (nel medesimo collettivo di cui sopra, la votazione di laurea ad ingegneria, dove i maschi rappresentano l'86 per cento dei laureati, è pari a 102/110).

³⁸ Dal 1994 ALMALAUREA

(<http://almalaurea.cineca.it>) opera con l'obiettivo di: analizzare l'efficacia interna ed esterna delle strutture formative delle università aderenti e di facilitare l'inserimento dei laureati/diplomati nel mondo del lavoro. Aderiscono al Progetto (luglio200) le Università di Bari, Bologna, Cassino, Catania, Chieti, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Modena e Reggio, Molise, Padova, Parma, Piemonte Orientale, Roma "La Sapienza", Roma Lumsa, Sassari, Siena, Torino Politecnico, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia Architettura.

L'esame compiuto ha tentato di evidenziare la molteplicità delle ipotesi interpretative e delle differenti fonti e documentazioni (ufficiali o meno, parziali o complete, molto o per nulla attendibili) utilizzate volta a volta per sostenerle. Sullo sfondo, ma ugualmente evidenti, risaltano forzature e pregiudizi tuttora diffusi in un settore che necessita di studi e ricerche meno ideologizzate e più correttamente documentate.

ANDREA CAMMELLI
(Università di Bologna)

Summary

ANDREA CAMMELLI, *Counting students. Statistics and student population from unification to today*

In 1861, in the wake of Italian unification and faced with the need to monitor statistically life in the country, a Department of general statistics was set up at the Ministry of Agriculture with its own management team answerable directly to the Ministry. The Department however was to achieve its best results only several years later under the guidance of Luigi Bodio (1872-1898) becoming, as General Department of statistics, an institution that could extend the range of its research even to work done previously by different ministries. This was the case, for instance, with the research study *On the conditions of public education in the Kingdom of Italy*, presented in 1865 by the Ministry in question, the results of which regarding students could no longer be considered satisfactory.

Fifteen years after that date, it was the Department of statistics that was to take over the job of collecting and processing data gathered on the educational sphere. It would publish annually *Statistica dell'Istruzione* containing statistics on students and graduates at the various universities, broken down according to faculty, including data on the professors. The work would go on until the Department's funds were slashed by the government and the Ministry of Public Education stepped once more into the breach. This was the beginning of a dark period for the statistics Department whose future remained bleak despite its being the repository of enlightened and innovative research ideas that, later, would spawn a new era of studies and pave the way for the reintroduction, from 1911, of the Department's publications: *l'Annuario di statistica* and the prestigious *Annali di statistica*. It was in the latter that Carlo F. Ferraris was to publish an important piece of work (*Statistica delle università e degli Istituti Superiori*) providing data on student and graduate gender distribution in 1911, summaries of those enrolled in the different faculties and universities in the period 1893-1911, graduate students in the period 1905-1910 and statistics on the foreigners enrolled in the period 1906-1911.

A much better season for Italian statistics opened with the foundation of the Central Institute of statistics. Its early work paid a greater attention to educational statistics and tried to provide a more complete picture of the university system. It was however after the Second World War that the Institute's work became more focused and regular,

Contare gli studenti

providing increasingly accurate statistics and studies that reflected better the real situation in the country.

The Institute was thus in a position to be able record the overall number of enrolled students, broken down according to university, faculty, degree course and gender; to collect data on graduates and students who failed to complete their exams on time according to degree and gender. The data obtained and elaborated make it possible to study the actual distribution of the student population throughout the country, the short- and long-term growth patterns of the population as well as the social mix of the student community and the courses they chose.